

CRISTIANO SEBASTIANELLI
PRESENTA



FESTA
DEL CINEMA
DI ROMA
17/27 OTTOBRE 2019

NESSUN NOME NEI TITOLI DI CODA

UN FILM DI
SIMONE AMENDOLA

foto Salvatore Caruso

CON ANTONIO SPOLETINI

UNA PRODUZIONE HERMES PRODUCTION CON IL CONTRIBUTO DI MINISTERO DEI BENI CULTURALI - DIREZIONE GENERALE CINEMA
SUONO ALESSANDRO PIAZZESE, JACOPO SINIGAGLIA, PAOLO TESTA MONTAGGIO DEL SUONO MARCO FURLANI MIX ANDREA MALAVASI
ASSISTENTE AL MONTAGGIO LORENZO CONTE UFFICIO STAMPA STUDIO MORABITO RESPONSABILE POST-PRODUZIONE PAOLA CONTE
COLOR NAZZARENO NERI FOTOGRAFIA SIMONE AMENDOLA EUGENIO CINTI LUCIANI RITO REGIA FLORIANA PINTO
MONTAGGIO ANNALISA FORGIONE PRODOTTO DA CRISTIANO SEBASTIANELLI SOGGETTO E REGIA SIMONE AMENDOLA



NESSUN NOME NEI TITOLI DI CODA

Un film documentario di **Simone Amendola**

(83' - 1:85:1 - 2019)

Una produzione Hermes Production
Realizzata con il sostegno del Ministero per i Beni
e le Attività Culturali - Direzione Generale Cinema

Da che il cinema è il cinema se dici 'comparse' dici Spoletini.

SINOSSI BREVE

Negli ambienti del cinema se dici 'comparse' dici **Spoletini**. Cinque fratelli trasteverini che a partire dal dopoguerra hanno cercato le facce giuste per il cinema italiano e internazionale passato da Roma.

Dei cinque, **Antonio**, a ottant'anni suonati, è ancora lì, sul suo campo di battaglia, Cinecittà. All'approssimarsi dell'idea di una fine, come ogni uomo, vorrebbe lasciare un nome nei titoli di coda.

CAST & CREDITS

Con Antonio Spoletini, il suo entourage (Romina e Barbara Spoletini, Cristiano Cosimi...), la gente del cinema (Dante Ferretti, Marcello Fonte, Fernando Meirelles, Pupi Avati...)

Soggetto e Regia Simone Amendola

Produttore Cristiano Sebastianelli

Montaggio Annalisa Forgione

Fotografia Simone Amendola, Eugenio Cinti Luciani

Aiuto Regia Floriana Pinto

Suono in presa diretta Alessandro Piazzese, Iacopo Sinigaglia, Paolo Testa

Montaggio del suono Marco Furlani

Mix Andrea Malavasi

Color Nazzareno Neri

Assistente al montaggio Lorenzo Conte

Responsabile di post produzione Paola Conte

MATERIALI STAMPA: disponibili su www.mimmomorabito.it

UFFICIO STAMPA Studio Morabito

info@mimmomorabito.it



23.10.2019 ore 19.30 MAXXI
25.10.2019 ore 20.30 PALLADIUM

Proiezione Ufficiale e Q&A
Replica

NESSUN NOME NEI TITOLI DI CODA

Da Roma a Roma

Ho cercato di avvicinarmi a questo racconto tenendo a mente quello che **Gian Piero Brunetta** mette a fuoco nel suo 'Storia del cinema italiano': il rapporto unico tra la città, il suo proletariato e la Settima Arte.

Ciò che è accaduto a Roma con il neorealismo non è accaduto in nessun altro paese e in nessun'altra cinematografia: davanti e dietro la macchina da presa sono diventati protagonisti i ragazzi del Tevere e di Trastevere, dei rioni e delle borgate. Il cinema voleva raccontare il popolo e solo il popolo poteva introdurre gli intellettuali ai luoghi e alle facce che li abitavano. Da lì, da quell'humus, sono usciti le storie e i personaggi di tanto cinema italiano, così come le maestranze e i collaboratori dei registi.

C'è un momento, **durante i funerali di Federico Fellini**, che è in qualche modo la chiave di questo film.

La regia della Rai alterna i piani sulla salma ai totali della chiesa e poi, dolcemente, un teleobiettivo panoramica sulle seconde e le terze file, dove si nasconde discreto il grande cinema italiano, la Storia, i volti che tutto il mondo conosce: da **Gassman** ad **Antonioni** ci sono tutti.

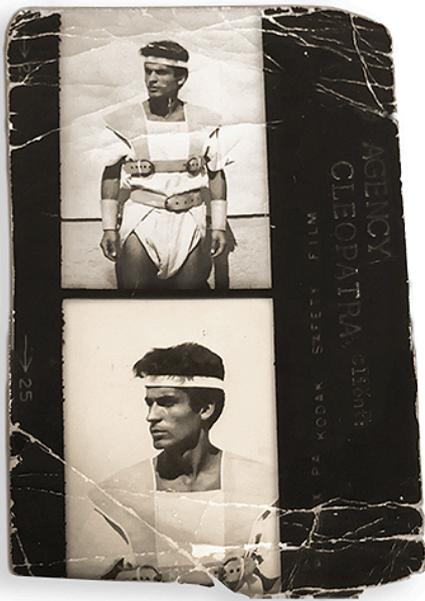
Mentre monta la commozione negli occhi dei presenti, la regia si sofferma qualche istante su un gruppo gruppo che siede alle spalle alle spalle di un giovanissimo **Sergio Rubini**: sono uomini di mezza età, una decina circa.

Il commentatore (il giornalista Paolo Frajese) con poche, emozionante, parole ce li racconta: *'Eccoli, questi che vedete sono gli artigiani che hanno fatto il cinema, anche di Federico Fellini, **volti a me e a voi sconosciuti** ma che che Fellini conosceva ad uno ad uno e ad ognuno aveva dato un soprannome affettuoso'*.

Al centro del gruppo, inquadrato a lungo, c'è Antonio, **Antonio Spoletini**.



Non riesce a stare fermo, forse non vuole dare in pasto alle camere una commozione personale. E' il 1993, al tempo non ha ancora 60 anni, è un po' più asciutto, il bianco dei capelli ha ancora tanti scampoli di grigio, ma gli occhi sono quelli di oggi (dell'uomo di 82 anni che ancora solca i set).



Antonio non smette di fare il suo lavoro con passione, le persone e 'le facce giuste' che lui cerca, e trova, non hanno nemmeno un nome nei titoli di coda, ma lui ci tiene a chiamarle generici, figurazioni... s'incassa se qualcuno le chiama comparse *'queste sono le mie attrici e i miei attori'*.

Non si vanta Antonio, ma ci tiene a stare nella Storia con tutti gli altri protagonisti del cinema. Poterlo seguire nel suo lavoro è un privilegio, un continuo di inconsapevoli segreti sull'architettura di un film.

Nelle sue iconiche telefonate di lavoro come conigli sbucano all'improvviso i nomi di **Cleopatra** e di **Orson Welles** insieme a quelli del cinema di genere. Filmarlo è un continuo affiorare di fantasmi, di mondi respirati dal basso: *'Faccio prima a dì con chi non ho lavorato...'*

Le riflessioni di Gian Piero Brunetta sono state un punto di partenza importante per *Nessun nome nei titoli di coda*. Per partire da una città che conosco profondamente (ci sono nato e ci vivo), dalla sua indolenza e dal suo disincanto, e mettere la camera alla giusta altezza, e poi trovare al montaggio la giusta distanza.

E così è emerso un film che si compie sotto i nostri occhi, senza tesi, senza intervista guida. Un documentario narrativo in cui il presente (il lavoro quotidiano di Antonio) e il passato (ultimo dei cinque che hanno 'fatto' il cinema) vanno in parallelo tra un film di **Pupi Avati**, una serie internazionale e un inserto di repertorio.

Tra vescovi, figuranti professionisti, attori latenti di oggi e i disperati che si mettevano in fila negli anni '50 per un ruolo da legionario, da plebeo, o da ancella. Cambiano le facce, il sud oggi è più a sud, ma chi fa la fila anche per ore sotto la pioggia battente è spesso mosso dal medesimo obiettivo: **fare 'una giornata'**.



Girando quello che mi è interessato è stato il rapporto tra il ruolo e la persona, il passaggio dal lavoro al privato.

Antonio viene comunque dalla scuola della strada e dai mega set della Hollywood sul Tevere, gestisce i gruppi numerosi di generici come se fossero branchi di animali indomabili, ma poi quando tutta fila liscio sa tirare fuori una rara dolcezza, perchè sono suoi pari. E ha una parola per tutti.

Si muove dentro Cinecittà come a casa sua. Ha fatto un pezzo di strada con tutti, che siano lo scenografo Premio Oscar **Dante Ferretti** o il suo ex figurante (ormai star) **Marcello Fonte**.





'Io sono più vecchio di Cinecittà...' sottolinea *'siamo tutti e due del '37, ma lei è di aprile e io sono di marzo'*. La vive lavorativamente dal '51 e ormai la frequenta senza più dare peso a tante cose straordinarie, ma c'è ancora un luogo, un luogo prezioso, dove le emozioni lo tradiscono: **il Teatro 5**.

'Federico qui dentro ha creato, quando stavi qui dentro con lui, il tempo spariva...' è così che descrive un'epoca vissuta intensamente ad un gruppo di turiste russe in visita agli studi...



In *Nessun nome nei titoli di coda* il rapporto di Antonio con 'Federico' emerge anche in una storia nella storia, un filo drammaturgico che salda l'azione del presente con il passato: Antonio **si mette alla ricerca di una copia in pellicola** di un film a cui ha lavorato e cui è profondamente legato: ***Roma***, proprio di Fellini.

E questa ricerca è forse il motivo per cui il film esiste, ne è l'anima. Perché incornicia il personaggio nel momento della vita in cui si tirano le somme, in cui si acquisisce una sensibilità e le cose acquisiscono un senso maggiore. E grazie a questa nuova fragilità vengono a galla le cose più intime che sono le emozioni più universali.



Stratificato nel corso di oltre un anno, seguendo il protagonista con una piccolissima troupe e anche in solitudine, ***Nessun nome nei titoli di coda*** è un documentario narrativo che prova a raccontare con il cinema un uomo e con l'uomo un cinema meno conosciuto; grazie alle sfumature di Antonio forse è una storia che entra dalla porta di servizio ed esce dal camerino degli artisti.

Quando con Cristiano Sebastianelli, il produttore, ci siamo incontrati per la prima volta e abbiamo parlato del progetto, ci siamo detti che un racconto che testimonia il legame fortissimo tra il cinema e la città sarebbe stato bellissimo poterlo presentare al Festival di Roma.

Siamo riusciti a candidarlo ad agosto 2019 e siamo felici di esserci a ottobre.

(Simone Amendola)



Simone Amendola (Roma, 1975) è cineasta e drammaturgo.

Nel 2010 si fa conoscere con il documentario pluripremiato *Alisya nel paese delle meraviglie*, che ha contribuito a far emergere il mondo delle seconde generazioni.

Nel 2013 realizza con l'attore Valerio Malorni lo spettacolo *L'uomo nel diluvio*, considerato tra i lavori più significativi della nuova drammaturgia, nel 2014 viene premiato al Premio Solinas e nel 2016 il suo documentario breve *Zaza, Kurd* è presentato nella sezione MigrArti al 73° Festival di Venezia.

Nel 2019 pubblica con Editoria & Spettacolo il volume *Teatro nel diluvio*, prima raccolta dei suoi copioni.



SPIGOLATURE

- **Comparsa** Analogamente a quanto accade in teatro, è la persona che insieme ad altre appare nel film senza parlare e senza quasi mai venire in primo piano, all'unico scopo di accreditare la verosimiglianza di una scena ambientata tra la folla. Sono comparse gli avventori di un bar, i passanti, contadini, studenti, cardinali, ecc. Tanto maggiore è il numero delle comparse, e tanto più il film è “di massa”.
- **Generico** L'attore cinematografico che non ha ruoli fissi né parti importanti, ma è più di una comparsa, perchè può pronunciare qualche battuta ed essere ripreso in primo piano.
- **Capogruppo** Capo di un gruppo di comparse, che le ingaggia, le tiene agli ordini del regista e ne è responsabile.
- **Cinematografo** In genere, si riferisce a chi fa parte del mondo cinematografico; spesso riferito in senso spregiativo soprattutto a chi è impegnato unicamente nella realizzazione di film “di cassetta”, di qualità scadente. A Roma il termine sta anche a indicare più propriamente *chi vive di pane e cinema*.

